



Foto Ans

les riottosa degli anni 80, oggi artista di fama internazionale. Un modo per i Rhcp di riannodare i legami con quel loro lontano, irregolare passato.

LE DONNE...

Klinghoffer sembra cavarsela egregiamente, ma poco dopo, eseguendo *Scar tissue* (probabilmente il pezzo migliore scritto dai Rhcp da una dozzina di anni in qua) vengono a galla alcune incertezze. Come poi confermato nel proseguo del concerto, il nuovo chitarrista si rivela un emulo dell'ex Frusciante, ma con un suono meno acido, più facilmente ingoiabile dall'impressionante sezione ritmica Flea-Smith. Non a caso, Klinghoffer dimostra di cavarsela meglio con i pezzi tirati, in cui più della cura dell'arrangiamento conta il peso, la massa della distorsione. Dettagli comunque per la folla del Palaolimpico, che segue con partecipazione Dani California ed esplose in un'ovazione all'attacco di *The adventures of rain dance Maggie*, il pezzo un po' loffio che era servito da lancio dell'ultimo *I'm with you*. Il singolo si era incaigliato alla 38° posizione delle classi-

fiche americane, facendo temere il peggio per i risultati di vendite del cd, che invece poi si è rivelato il solito successo. Pare un destino ormai, quello dei Rhcp, di poter contare su un pubblico di appassionati pronto a perdonare loro anche le (inevitabili?) cadute di tono. Lo dimostra la tribù di donne quarantenni in jeans attillati che balla sulle scalinate proprio *The adventures of rain dance Maggie*. Poi la scaletta corre verso il finale con il momento migliore, *Under the bridge* seguita da una feroce *Higher ground*, la cover di Stevie Wonder che nel lontano 1989 accese i riflettori del grande pubblico sulla band di Kiedis e Flea. Il frangente più spiazzante del concerto è però confinato nei bis, quando un coraggioso Klinghoffer esegue da solo con chitarra e voce una canzone di Mina, in un italiano reso incomprensibile dalla pronuncia americana e dalla pioggia di distorsioni. Un omaggio stralunato all'Italia al quale il pubblico neanche sa come reagire, quasi fosse ancora in attesa dell'ennesimo ritorno di Frusciante. Il quale, come si sa, è uscito dal gruppo. Questa volta sembra proprio per sempre. ●

Frantz Fanon, eroe dell'anticolonialismo nel nome della libertà

Nel 1961 uscì «I dannati della terra»: fu un libro culto. A 50 anni dalla morte Martinica, Algeria e Francia ricordano lo scrittore

ANNA TITO

Fu un libro culto fin dalla sua apparizione, sul finire del 1961, per i tipi di Maspéro, *I dannati della terra*, lucidissima analisi del sistema coloniale e delle lotte di liberazione del Terzo Mondo, in Italia tradotto da Einaudi. La polizia ne ordinò il sequestro in quanto «minaccia alla sicurezza dello Stato», anche perché ne firmava la prefazione il «maître-à-penser» dell'epoca Jean-Paul Sartre, all'apice della gloria e della popolarità. In un ventennio vendette 160mila copie e lo tradussero in 19 lingue, e al suo autore Frantz Fanon, trentaseienne neuropsichiatra di origine martinicana, si dedicarono ben sei biografie. Ma lui non poté assaporare il successo, né celebrare, pochi mesi dopo, l'indipendenza dell'Algeria, causa per la quale aveva tanto combattuto e scritto: ammalato di leucemia, si spense il 6 dicembre del 1961, dopo essere riuscito a malapena a correggere le bozze del volume, portategli personalmente dall'editore nell'ospedale di Washington in cui si trovava ricoverato.

TERZOMONDISMO

I dannati della terra in un baleno s'impose come il manifesto del «terzomondismo», causando polemiche a non finire, scandalizzando la destra e alimentando la cattiva coscienza della sinistra, che manteneva posizioni ambigue sulla questione dell'indipendenza algerina. Fanon sembrò incarnare lo «spirito profetico della rivoluzione del terzo mondo» e alla sua figura si appellarono in tanti, negli anni '60 e '70, dagli afroamericani agli avversari della guerra in Vietnam e ai partigiani del Che Guevara. I suoi detrattori, invece, lo bollarono come «angelo sterminatore», e lo accusarono di aver teorizzato la «necessità della violenza» da parte delle popolazioni colonizzate. Per un paio di decenni successivi *I dannati della terra* fu bollato come «un libro fuori tempo», «superato», anche per via del fatto che sono venuti alla luce altri aspetti degli ideali dell'epoca, quali il fanatismo, l'intolleranza e la corruzione. Per Bernard Henri Lévy l'opera di Fa-

non alimentò le tesi sostenute da «movimenti oscurantisti», da «generazioni di assassini logici» per giustificare i loro crimini. Dopo circa tre decenni di oblio, le sue tre patrie - Martinica, Algeria e Francia - oggi, a 50 dalla scomparsa, riscoprono Frantz Fanon. E lo si ricordano alla grande: France Culture gli rende omaggio con una serie di trasmissioni dedicate allo «scrittore e pensatore impegnato, eroe dell'anticolonialismo» e La Découverte riedita la sua opera omnia, a partire dal primo saggio, *Peau noire, masques blancs* (1952, tradotto da Comunità nel 2000), indagine psicanalitica d'avanguardia sul complesso d'inferiorità che spinge il nero ad assimilarsi al bianco. In Martinica, sua terra d'origine, a lungo lo si è ignorato:

Le accuse

Il volume fu sequestrato: una minaccia per lo Stato

se a Fort-de-France un viale porta il suo nome, in questa colonia che ha scelto la via dell'«assimilazione» per diventare un dipartimento francese, la figura di Fanon, combattente per la liberazione nazionale e militante, in terra algerina, per l'indipendenza, creava non poco imbarazzo; una prima, timida apertura si intravede con la pubblicazione, a Fort-de-France, di *Frantz Fanon et les Antilles*.

Anche l'Algeria sembra finalmente ricordarsi del suo impegno: appare *Frantz Fanon et l'Algérie*, numero speciale della rivista «Algérie/Littérature/Action». A rigor di logica, l'Algeria avrebbe dovuto venerare come un eroe lo psichiatra impegnato nel Fln che nel 1959, in *L'An V de la Révolution algérienne* denunciò l'ostinazione dei coloni nel proibire alle donne algerine di portare il velo. Tutt'altro: un nero, straniero e agnostico inevitabilmente risulta sgradito ai nazionalisti arabo-islamici. Insomma, Fanon, «uomo nel mondo», a chi appartiene? Nota *Le Monde*: «non sarà anche lui un dannato?». ●»